

Omicidio Micalizzi Antonio Cucinotta evita l'ergastolo: condannato a 27 anni.

“Che pena chi mi facià coriceddu, ventisett'anni ci desiru”. Mentre uno dei parenti sta correndo nel corridoio della Corte d'assise per il classico saluto volante al "detenuto giudicato", Antonino Cucinotta se ne torna in carcere con una pesante condanna a ventisette anni di reclusione per omicidio. Un regolamento di conti mafioso eseguito a un angolo di strada, davanti a tanta frutta e verdura d'una bancarella del viale Europa, macchiata di sangue.

Cucinotta Antonino di anni 20 ieri mattina è stato riconosciuto colpevole d'aver ucciso dalla corte d'assise presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni, a latere la collega Maria Luisa Tortorella. L'agguato mortale in questione, vittima designata e smazzata fu Sergio Micalizzi, venne realizzato nel pomeriggio del 29 aprile 2005 sul viale Europa (fu ferito anche Angelo Sanano, da qui la seconda accusa di tentato omicidio a carico di Cucinotta) : il bersaglio designato morì poco dopo all'ospedale Piemonte. Le parentele, come spesso avviene in fatti di criminalità organizzata, giocarono all'epoca un ruolo importante. Cucinotta è genero di Francesco La Boccetta (fratello dell'ex collaboratore di giustizia Emanuele La Boccetta), che fu ucciso la sera del 13 marzo 2005 sulla strada di collegamento tra lo svincolo di San Filippo e la Ss 114. Roberto Idotta - secondo l'accusa l'altro esecutore materiale dell'omicidio - venne invece ucciso a Santa Lucia sopra Contesse qualche ora dopo l'agguato di viale Europa in cui morì Micalizzi. I killer che ammazzarono Idotta ferirono anche Gabriele Fratacci. Furono mesi molto caldi quelli, mesi di azioni e reazioni mafiose, probabilmente per questioni legate al controllo delle zone dello spaccio di droga a sud della città.

Si tratta degli "aggiustamenti" a colpi di pistola che si verificarono in città prima dell'estate del 2005, tra febbraio e aprile: una serie di omicidi e ferimenti che secondo l'interpretazione che ne ha dato il procuratore capo Luigi Croce davanti alla Commissione parlamentare antimafia, avvalorata dagli accertamenti investigativi di polizia e carabinieri, in Cucinotta è stato riconosciuto colpevole d'aver partecipato quel periodo servì per riaffermare il potere dei boss ristretti in carcere nei confronti di chi voleva cominciare a fare i propri "affari" sganciandosi dalle vecchie gerarchie criminali.

Il primo ottobre scorso era andato avanti per quasi due ore il sostituto della Dda Emanuele crescenti, ricostruendo lo scenario in cui maturò l'esecuzione e le prove che secondo l'accusa incastrano Cucinotta. Per esempio un sms della moglie dell'imputato che, a un mese di distanza dall'omicidio scriveva in sostanza che il marito, rifugiatosi a Milano, non poteva tornare in città perché coinvolto nell'esecuzione insieme a Marcello Idotta. A conclusione il pm Crescenti aveva chiesto l'ergastolo per Cucinotta.

Un altro tassello importante adoperato dall'accusa le rivelazioni del pentito Francesco D'Agostino, che su questa esecuzione aveva raccontato in passato parecchie cose al sostituto della Dda Crescenti: ha accusato chiaramente Cucinotta di aver fatto parte del gruppo di fuoco che ha giustiziato Micalizzi e ferito Saraceno. Secondo D'Agostino avrebbe agito in compagnia di Roberto Idotta, e il movente di questo omicidio sarebbe la reazione per la precedente uccisione di Francesco La Boccetta, di cui Cucinotta era genero. D'Agostino avrebbe appreso i particolari dell'esecuzione durante un periodo di detenzione al carcere di Gazzi, passato in compagnia di Daniele Santovito e di suo zio

Salvatore Centorrino. Agli atti del processo ci sono anche alcuni verbali resi da Salvatore Centorrino su questa esecuzione, passato di recente tra i collaboranti di giustizia.

«Micalizzi - ha dichiarato il pentito D'Agostino -, era figlioccio di Marcello D'Arrigo, so che è stato ammazzato dal genero di La Bocchetta, tale Cucinotta Antonino che io non conosco, e da Idotta Roberto per vendicare la morte di Franco La Bocchetta, che è stato ucciso da Sergio Micalizzi e Gaetano Barbera, io ero detenuto quando ci furono questi due omicidi. Il pomeriggio dello stesso giorno dell'omicidio di Micalizzi è stato ammazzato Idotta Roberto a Santa Lucia sopra Contesse, da Gaetano Barbera con la complicità di Irrera Salvatore, per vendetta dell'omicidio Micalizzi».

Ieri la difesa, l'avvocato Salvatore Silvestro, per il suo l'ultimo atto prima della sentenza, ha tentato di ribaltare la situazione puntando su alcuni aspetti particolari: una testimone, M.M., minorenni all'epoca del duplice fatto di sangue, che scagiona l'imputato («era con me quel giorno... avevamo una relazione»), oppure l'escussione dell'uomo che a suo tempo venne ferito nell'agguato, Angelo Saraceno, e le sue dichiarazioni («la corporatura del killer è incompatibile con quella dell'imputato»). Ma tutto, questo non è bastato.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS